

G. Boccaccio, DECAMERON
Giornata IX, nov. 8
Ciacco e Biondello
(riscrittura Alessandra Nardon)

Il ritmo serrato, le battute pronte e argute, le rapide descrizioni dei personaggi rendono molto gradevole questa novella la cui vicenda è piuttosto semplice. Si tratta di una burla alla quale la vittima dello scherzo, Ciacco, risponde con un'altra ben più pesante. La parte che risulta essere più godibile è quando Filippo Argenti sfoga la sua ira su Biondello, circondato dall'approvazione dei presenti che riprendono il malcapitato perché non è stato abbastanza accorto prendendo di mira un uomo irascibile.

Viveva a Firenze un tale che tutti chiamavano Ciacco¹, uomo ingordo come mai se n'era visto alcuno. Ciacco non era ricco e non poteva sostenere le spese della sua voracità e per questo si mise a fare lo spiritoso, motteggiando, e ad accompagnarsi con gente ricca che ben poteva permettersi ogni prelibatezza; con quei compagni, non proprio ogni sera ma molto spesso, si intratteneva per la cena.

A quei tempi in città viveva anche un certo Biondello, un tipino smilzo, ricercato nei modi e pulitissimo nella persona, con una cuffietta in testa² dalla quale gli usciva una zazzaretta bionda così ben pettinata che non c'era un capello fuori posto. E quel Biondello condivideva con Ciacco le usanze di cui si è detto.

Una mattina - si era in Quaresima - Biondello andò al mercato a comperare due grosse anguille³ per messer Vieri de' Cerchi.⁴ Appena Ciacco lo vide gli si avvicinò: "Che cosa significa questo?", gli fece, pensando di metterlo in soggezione. Biondello, pronto, gli rispose: "Ieri sera furono mandate a Corso Donati⁵ tre molto più belle di queste e c'era anche uno storione ma siccome non gli basteranno perché oggi avrà a cena certi gentiluomini, mi ha mandato per comperare queste altre.⁶ Non ci verrai anche tu stasera?" E Ciacco di rimando: "Lo sai che ci verrò."

¹ Ciacco: secondo alcuni commentatori "ciacco" è un soprannome dispregiativo e significa "maiale"; secondo un'altra ipotesi il nome potrebbe essere l'abbreviazione di Giacomo. Dante parla di un Ciacco e lo pone tra i golosi: "Voi cittadini mi chiamaste Ciacco: per la dannosa colpa della gola (...)" (Inferno, VI, vv. 40 e segg.). Viene ritratto come un uomo tormentato dall'amore della sua patria che gli è lontana. Il personaggio potrebbe essere identificato con Ciacco dell'Anguillaia che si diletta a scrivere poesie.

² La cuffia, portata dagli uomini, era un segno di distinzione e raffinatezza.

³ Il testo originale riporta "lamprede" che sono una specie di anguille.

⁴ Vieri de' Cerchi era, a Firenze, capo dei Guelfi di parte bianca.

⁵ Corso Donati era il capo dei Guelfi di parte nera. Le due fazioni, bianchi e neri, si disputavano il potere a Firenze tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. Sembra che, a differenza di Vieri de' Cerchi, il Donati fosse poco provvisto in fatto di ricchezze ma prodigo e provasse invidia nei confronti del rivale.

⁶ Sembra che Vieri de' Cerchi fosse ricco e suscitasse l'invidia di Corso Donati. Vieri dona delle anguille all'avversario e, non essendo quelle sufficienti, ne aggiunge delle altre.

Così, quando gli sembrò essere giunto il momento, si recò a casa di messer Corso. “Che fai da queste parti?”, gli chiese il gentiluomo mentre se ne stava discorrendo con alcuni vicini.

“Vengo a mangiare con voi e con i vostri amici”, rispose Ciacco.

Messer Corso si rallegrò della presenza di Ciacco e insieme andarono a desinare. Si misero a tavola e incominciarono con i ceci e la ventresca di tonno, poi arrivò il pesce fritto dell’Arno ma non si videro le anguille. Ciacco, che aveva sperato di mangiarle assieme allo storione, si accorse dell’inganno di Biondello e decise di fargliela pagare.

Non passarono molti giorni che si imbatté in Biondello che intanto aveva raccontato in giro dello scherzo e mezza città ancora ne rideva. “Come erano la anguille, messer Ciacco?”, gli chiese ridendo. “Lo saprai meglio di me prima che siano passati otto giorni”, rispose piccato quello.

E senza mettere tempo in mezzo si accordò con uno scaltro trafficone sul prezzo di un fiasco per il vino, vuoto, da portare a messer Filippo Argenti⁷ che se ne stava nei pressi della loggia de’ Cavicciuli. Era quegli un tipo grosso e nerboruto, dal temperamento fumantino.

“Vai da lui con questo fiasco e digli che ti manda Biondello che lo prega di dargli una coloratina di rosso perché vuole darsi buon tempo con i suoi compagni di baldoria⁸”, disse all’uomo, “Ma sta’ ben attento che non ti metta le mani addosso ché te la passeresti male e mi guasteresti il divertimento.”

“C’è altro?”, chiese il barattiere.

“No, va’ pure”, rispose Ciacco, “e appena avrai fatto il servizio torna col fiasco e avrai il tuo compenso.”

Il barattiere fece tutto come Ciacco gli aveva detto e, come quest’ultimo aveva previsto, messer Filippo si adirò molto e pensando che Biondello si fosse preso gioco di lui, paonazzo in volto, gridò: “Di che *coloratina* e di che *baldoria* vai cianciando? Il diavolo ti porti, vieni qui che ti do io una bella coloratina...” E il dire e il tendere il braccio per afferrare il barattiere fu un tutt’uno. Ma l’uomo che, come si è detto, era scaltro, fu veloce a fuggir via e se ne tornò da Ciacco a riferirgli la scena. Ciacco, soddisfatto, pagò la somma pattuita e se ne andò a cercare Biondello.

“Ohè, Biondello, sei passato da poco per la loggia de’ Cavicciuli?”

“Certo che no. Perché me lo chiedi?”

“Perché messer Filippo ti sta cercando, ma non mi chiedere per che cosa”, rispose Ciacco.

“Bene, allora vado a salutarlo e a sentire cosa vuole”, disse Biondello allontanandosi.

Ciacco non poteva perdersi il divertimento e lo seguì.

⁷ Il fiorentino Filippo Argenti apparteneva alla famiglia dei Cavicciuli-Adimari. Dante lo definisce “spirito bizzarro”, cioè uno che anche per piccoli motivi si volge all’ira e lo pone nel canto VIII dell’Inferno.

⁸ Compagni di baldoria: il testo del Boccaccio li chiama *zànzari*, parola il cui etimo è incerto: Biondello “(...) si vuole alquanto sollazzar con suoi zenzeri.”

Messer Filippo, non avendo potuto sfogare la sua rabbia sul barattiere, se ne stava ingrignito rimuginando tra sé per la sfrontatezza di Biondello che, senz'altro istigato da qualcuno, aveva voluto prendersi gioco di lui. In quello che si rodeva arrivò il malcapitato che si beccò subito un pugno in faccia.

“Ahi, messere, cosa vi prende?”, piagnucolò l'incauto.

Messer Filippo non rispose ma continuò ad accanirsi su di lui strappandogli la cuffia e gettandogliela a terra. Continuò per un bel pezzo a picchiarlo con forza dicendo: “Traditore, te la do io una *coloratina*. E che è 'sta baldoria che vorresti fare coi tuoi sodali? Cos'è che mi mandi a dire? E che richieste son codeste? Ti sembro un ragazzino da uccellare⁹?” E continuando a picchiare lo concìò in tal modo che non aveva più un capello a posto, né gli furono risparmiati i panni addosso da tanto lo avvoltoì nel fango.

Fu tanta la foga che Biondello non riuscì a proferir parola né a chiedere il perché di un simile trattamento dato che l'allusione alla coloratina e alla baldoria non avevano alcun significato per lui. Intanto si era formato un capannello di gente e qualcuno a fatica riuscì a sottrarre Biondello all'ira di Filippo e gli fu spiegato il motivo di tanta rabbia. La gente intorno incominciò a rimproverare Biondello per lo scherzo che aveva fatto e soprattutto perché era stato così poco accorto da prendere di mira messer Filippo che tutti sapevano essere un uomo con cui non si poteva scherzare. Biondello piangeva e si scusava e giurava che mai e poi mai aveva mandato per il vino. Poi si sistemò un pochettino e, triste e dolorante, se ne tornò a casa con la convinzione che quella era stata opera di Ciacco.

Quando dopo molti giorni, spariti i lividi che aveva in faccia, uscì di casa, si imbatté in Ciacco che gli chiese ridendo: “Biondello, come era il vino di messer Filippo?” A che Biondello rispose: “Più o meno come le anguille di messer Corso.” Ciacco, soddisfatto, rincarando la dose concluse: “Adesso sta a te: come tu mi desti da mangiare così io ti diedi da bere.” Biondello, avendo capito che contro Ciacco non aveva buon gioco si guardò bene dal beffarlo un'altra volta.

⁹ Uccellare: verbo qui usato nel significato di beffare.